024-037 Cotton and tobacco (old book 23-31)  
  
Vincents text Italian DeepL My new book

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| 24  On my way to Florida in the winter, I discovered where this fear and hostility, which blossomed into my terrifying encounter in the Northern streets, had its roots. Few blacks today pick cotton, but meeting those still trapped behind the cotton curtain, in the midst of the affluent society of the 1970s, seemed so surreal that I immediately felt thrown back in history—smothered by the cotton whose white tyranny once shrouded all black life in the South.  When I worked in the cotton fields, I discovered the reality was quite different from the one suggested in the historical photos and caricatures I recalled of smiling, almost childishly happy cotton pickers. The smiles in this picture were in fact the only ones I saw on the cotton plantations—when one of the pickers couldn’t figure out how my camera worked.       29  It took me a long time to overcome their hostility and fear of me as a white, but in the end I got to stay with Martha and Joe in return for giving them all the cotton I picked. Though I toiled from morning to night and was aching all over, I never succeeded in picking more than four dollars’ worth a day. The others were more experienced and could make over six dollars a day. This was relatively the same as today, where I see Martha and many of the others working for Walmart and still unable to pull themselves up by the bootstraps. We worked on a piecework basis and were paid four cents a pound. The white landowner then resold it on the market for 72 cents a pound. I began to understand how the landlord could afford to live in a big white mansion while his black pickers lived in shacks.  At quitting time the son of the landlord arrived to weigh the cotton and pay us on the spot. We were exhausted and there was no joy in receiving the money, which could hardly be stretched to cover kerosene for the lamp at home in the shack, which was probably no bigger or better than the ones the slaves originally lived in. How can these people be called free, when everything around them reminds them of the old master-slave relationship?      33  *Slave driver*  *The tables are turned now*  *catch a fire*  *you’re going to get burned now.*  *Every time I hear the crack of the whip*  *my blood run cold*  *I do remember on a slave ship*  *how they brutalized my very soul.*  *Today they say*  *that we are free*  *only to be chained in this poverty!*  *Good God*  *I think it’s illiteracy*  *it’s only a machine that makes money.*  A century earlier, whites had believed it their “natural right” to invest in human beings as private property. Hour after hour, in an updated version of this belief, well-to-do Northerners swept past us in the cotton fields in their big motorhomes on their way to sunny Florida. (Many of the northern universities where I later spoke, such as Harvard, were once financed by slavery.) Today each of their rolling homes burns up as much gas in an hour as we could buy after a whole day of picking cotton. Why are paper-shufflers in New York and Massachusetts, who already have huge homes, able to have these motorhomes while the cotton pickers don’t have even a waterproof shack to live in?         34  In the tobacco fields also, I saw that whites owned and directed everything, while blacks had to trail after them, both in the spring, when the tobacco was planted and unemployed women watched from their shacks, and in August, when it was picked. “It’s real nigger-work,” I heard whites say. “They’re already black so the tar doesn’t stick to them as much.” By law the workers are guaranteed a minimum wage, but it’s only 1/3 of Denmark’s. Worse, since tobacco picking is seasonal work and there’s not much work the rest of the year, it was indeed a meager income they scraped together. These people, who could’ve gained equality and freedom if they received just a couple of cents per packet of cigarettes sold, wore facial expressions as they worked only a slave could wear.  37  Later in the summer, the tobacco was dried and sold at auction. In few other places do we so visibly and forcibly continue to imprint the master-slave relationship on the consciousness of blacks. Wherever I go, I see white buyers from the tobacco companies who walk in front, giving quick discreet signals with pointed fingers and wagging heads, while the blacks rush behind them packing the tobacco bundles. The whites drive right into the auction hall in big flashy cars. They eat plate-size steaks for lunch at indoor tables, while the blacks have to eat their brown-bag lunches outside.  Today, most blacks have abandoned the tobacco fields to underpaid, illegal immigrants from Latin America. | 24  Andando in Florida in inverno, ho scoperto dove questa paura e ostilità, che è sbocciata nel mio terrificante incontro nelle strade del Nord, aveva le sue radici. Pochi neri oggi raccolgono il cotone, ma incontrare quelli ancora intrappolati dietro la cortina di cotone, in mezzo alla società benestante degli anni Settanta, mi sembrò così surreale che mi sentii immediatamente catapultato indietro nella storia, soffocato dal cotone la cui tirannia bianca un tempo avvolgeva tutta la vita nera nel Sud.  Quando ho lavorato nei campi di cotone, ho scoperto che la realtà era molto diversa da quella suggerita nelle foto storiche e nelle caricature che ricordavo di raccoglitori di cotone sorridenti e quasi infantilmente felici. I sorrisi in questa foto erano infatti gli unici che vedevo nelle piantagioni di cotone, quando uno dei raccoglitori non riusciva a capire come funzionava la mia macchina fotografica.  29  Mi ci volle molto tempo per superare la loro ostilità e la paura di me come bianco, ma alla fine riuscii a stare con Martha e Joe in cambio di tutto il cotone che raccoglievo. Sebbene lavorassi dalla mattina alla sera e mi facessi male dappertutto, non riuscivo mai a raccogliere più di quattro dollari al giorno. Gli altri erano più esperti e riuscivano a fare più di sei dollari al giorno. Era relativamente lo stesso di oggi, dove vedo Martha e molti altri che lavorano per Walmart e non sono ancora in grado di tirarsi su con le proprie forze. Lavoravamo a cottimo e venivamo pagati quattro centesimi a libbra. Il proprietario terriero bianco poi lo rivendeva sul mercato a 72 centesimi la libbra. Cominciai a capire come il padrone di casa potesse permettersi di vivere in una grande villa bianca mentre i suoi raccoglitori neri vivevano in baracche.  All'ora di chiusura il figlio del padrone di casa arrivava per pesare il cotone e pagarci sul posto. Eravamo esausti e non c'era gioia nel ricevere il denaro, che a malapena poteva essere allungato per coprire il cherosene per la lampada a casa nella baracca, che probabilmente non era più grande o migliore di quelle in cui vivevano gli schiavi in origine. Come può questa gente essere chiamata libera, quando tutto intorno a loro ricorda il vecchio rapporto padrone-schiavo?  33  Schiavista  La situazione è ribaltata ora  prendi un fuoco  ora ti brucerai.  Ogni volta che sento lo schiocco della frusta  il mio sangue si raffredda  Mi ricordo su una nave di schiavi  come hanno brutalizzato la mia anima.  Oggi dicono  che siamo liberi  solo per essere incatenati in questa povertà!  Buon Dio  Penso che sia analfabetismo  è solo una macchina che fa soldi.  Un secolo prima, i bianchi avevano creduto il loro "diritto naturale" di investire negli esseri umani come proprietà privata. Ora dopo ora, in una versione aggiornata di questa convinzione, i benestanti del Nord ci passavano accanto nei campi di cotone nei loro grandi camper, diretti verso la soleggiata Florida. (Molte delle università del nord dove ho parlato più tardi, come Harvard, erano una volta finanziate dalla schiavitù). Oggi ognuno dei loro camper consuma in un'ora tanta benzina quanta ne potremmo comprare noi dopo un'intera giornata di raccolta del cotone. Perché i passacarte di New York e del Massachusetts, che hanno già case enormi, possono avere questi camper mentre i raccoglitori di cotone non hanno nemmeno una baracca impermeabile in cui vivere?    34  Anche nei campi di tabacco ho visto che i bianchi possedevano e dirigevano tutto, mentre i neri dovevano seguirli, sia in primavera, quando il tabacco veniva piantato e le donne disoccupate guardavano dalle loro baracche, sia in agosto, quando veniva raccolto. "È un vero lavoro da negri", ho sentito dire ai bianchi. "Sono già neri, quindi il catrame non si attacca tanto a loro". Per legge ai lavoratori è garantito un salario minimo, ma è solo 1/3 di quello danese. Peggio ancora, dato che la raccolta del tabacco è un lavoro stagionale e non c'è molto lavoro nel resto dell'anno, era davvero un reddito misero che racimolavano. Queste persone, che avrebbero potuto ottenere l'uguaglianza e la libertà se avessero ricevuto solo un paio di centesimi per ogni pacchetto di sigarette venduto, indossavano espressioni facciali mentre lavoravano che solo uno schiavo poteva indossare.  37  Più tardi, in estate, il tabacco veniva essiccato e venduto all'asta. In pochi altri luoghi si continua a imprimere così visibilmente e forzatamente il rapporto padrone-schiavo nella coscienza dei neri. Ovunque io vada, vedo i compratori bianchi delle compagnie del tabacco che camminano davanti, facendo rapidi segnali discreti con dita puntate e teste scuotenti, mentre i neri corrono dietro di loro impacchettando i fasci di tabacco. I bianchi entrano nella sala delle aste in grandi auto appariscenti. Mangiano bistecche al piatto per pranzo ai tavoli al coperto, mentre i neri devono mangiare il loro pranzo in sacchi marroni all'esterno.  Oggi, la maggior parte dei neri ha abbandonato i campi di tabacco per gli immigrati illegali e sottopagati dell'America Latina. |  |